

Matteo Salvini & Roberto Vannacci, la strana leadership di coppia

Il leader del carroccio e il Generale si amano, nessuna nube all'orizzonte. Ma i prossimi mesi saranno decisivi anche perché gli esperimenti del passato sono quasi tutti falliti miseramente...

■ Domenico Giordano

Da qualche mese a questa parte Matteo Salvini e Roberto Vannacci hanno deciso di dar vita a una strana forma di leadership politica, che non ha abbandonato del tutto la dimensione della solitudine, pur avviandosi a passi veloci nella direzione di una insolita convivenza coniugale. Non siamo ancora al coming out, ma poco ci manca.

Con il passare delle settimane la leadership leghista diventa sempre più duale: Matteo e Roberto sembrano una coppia di fatto alquanto felice che al momento riesce ad andare d'amore e d'accordo. Nessun litigio, ma tante moine. Il primo continua a fare il mestiere di sempre, pronto a cavalcare tutte le quotidiane polarizzazioni digitali, mentre il secondo è immerso in uno sforzo di conversione religiosa dei suoi vecchi e nuovi e-lettori verso il credo padano. Roberto Vannacci è opportunisticamente funzionale alle toppe che servono a Matteo Salvini per provare a cauterizzare l'emorragia di consensi che va avanti da un po', così come quest'ultimo è, per l'ex generale, il maestro che pur di vantarsi di avere in classe un alunno bravo e diligente si faceva il giro dell'istituto leggendo a voce alta il compito del suo prediletto, ma solo per legittimare le sue capacità di insegnamento.

Quindi, Matteo Salvini è però assolutamente cosciente di aver perso per strada diverse e ir-



ripetibili occasioni per fare il gran salto di aver regalato ai suoi avversari, interni ed esterni, qualche quintalata di smalto reputazionale, dote senza la quale dopo la morte e la sepoltura delle ideologie è diventato difficile se non impossibile convincere i cittadini a votarti. E, per la verità, non serve neanche dilungarci nell'elenco dei possibili errori politici commessi o almeno imputabili a Matteo Salvini negli ultimi cinque anni, perché il confronto tra il risultato della Lega alle elezioni europee del 2019 e quello del 2024, previsto dai sondaggi della vigilia, è rivelatore della sua consistenza: la Lega è passata dal 34,26% e una pattuglia di 29 parlamentari eletti, all'8,97% che si

gnifica appena 8 seggi presenti nel nuovo Parlamento europeo.

Ecco perché Salvini ha scelto per tempo di gemmare per partenogenesi la propria leadership e farsi implicitamente affiancare, per ora solo come primus inter pares tra tutti gli eletti e dirigenti leghisti, da Roberto Vannacci. Del resto, c'è un dato eloquente che suffraga la teoria della coabitazione silenziosa che si ricava da Instagram.

L'account Instagram di Matteo Salvini, che conta 2.321.328 follower, nel periodo della campagna elettorale per le elezioni europee, precisamente dal 26 aprile all'8 giugno, ha pubblicato 323 post in totale, con una media giornaliera di 7,5 di cui però

ben 31 sono quelli in cui il leader leghista parla, commenta e sostiene apertamente il candidato Roberto Vannacci. Un numero nient'affatto scarso, se si tiene conto che l'ex capo dei parà era solo uno dei settantasei candidati che affollavano le liste della Lega nelle cinque circoscrizioni. Dappiù la liaison non si è esaurita nella temperie elettorale, anzi, è proseguita anche dopo, infatti, sempre sull'account Instagram sono continuate le pubblicazioni pro Vannacci con un'altra decina di post che a vario titolo erano tarate per valorizzare il legame valoriale e soprattutto di scopo instauratosi tra il leader e il neodeputato.

Per ora, la convivenza è tutta rosa e fiori e nulla lascia presagire che possa minimamente incresparsi, ma i prossimi mesi saranno decisivi in tal senso, anche perché se ci fermiamo alle esperienze vissute negli anni della seconda Repubblica, ci sono in tal senso dei precedenti abbastanza turbolenti. Si parte con la coppia post-democristiana composta da Pierferdinando Casini e da Clemente Mastella che dopo aver dato vita al CCD si sciolse dopo qualche anno.

Nel decennio passato abbiamo avuto l'esperienza traumatica del PDL che portò in tempi brevissimi alla separazione tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, senza dimenticare di recente l'esperimento innaturale, vista l'inconciabilità caratteriale di partenza, tra Matteo Renzi e Carlo Calenda.

Woke Corner

COSA PUÒ FAR LITIGARE IN UFFICIO SE NON LA POLITICA?

■ Andrea Laudadio

Un certo giorno, in ufficio, dopo una riunione finita un po' prima, hai deciso di fare una pausa con quel tale collega. All'improvviso, si parlava del più e del meno, la conversazione è precipitata su argomenti politici. In quel momento, hai scoperto che lui non la pensava affatto come te; anzi, era proprio agli antipodi. Lentamente, anche il caffè è diventato più amaro del solito e ti sei accorto di quanto fosse diversi.

Eppure, ti avevano avvisato, non parlare di politica al lavoro! L'American Psychological Association (APA), la più importante associazione di psicologi al mondo, nel 2020 aveva indicato che ascoltare conversazioni politiche sul lavoro, oltre a ridurre la concentrazione, aveva un effetto negativo sul benessere. Perché è una questione di deplezione cognitiva, ossia il consumo o l'esaurimento delle energie necessarie per autoregolarci e contenerci.

Parlare di politica in ufficio ci porta in deplezione cognitiva perché tendiamo a limitarci e a trattenerci e a non dire ciò che pensiamo. Perché sappiamo che esprimere la nostra idea politica avrà effetti sociali indesiderati.

Nell'era della leadership inclusiva e gentile, essere altruisti e saper cooperare con gli altri è un ingrediente chiave per un rapporto lavorativo di successo, soprattutto per chi occupa posizioni manageriali. Saper creare un clima di collaborazione è fondamentale e per ottenerlo bisogna pensare una cosa: siamo uniti perché simili e con lo stesso obiettivo.

Ma l'aumento della polarizzazione politica crea un grande pericolo perché rompe questo tessuto di collaborazione e ostacola l'interazione tra dipendenti, soprattutto se appartengono a fazioni politiche opposte.

Secondo alcune ricerche, se so che il mio "compagno di gioco" nel "dilemma del prigioniero" ha opinioni politiche opposte alle mie, tendo a fare scelte diverse perché non mi fido di lui e lo reputo meno affidabile.

Proprio su questo, pochi mesi fa, Eugen Dimant, professore all'Università della Pennsylvania, ha pubblicato uno studio interessante. Ha suddiviso 8600 persone in gruppi basati sulla loro opinione su Trump. Chi lo amava e chi lo odiava. Ha scoperto che le persone si percepiscono più vicine a chi condivide le stesse opinioni politiche (ingroup-love) e manifestano, di contro, un odio comportamentale verso il gruppo esterno (outgroup-hate), che ci rende meno collaborativi e altruistici verso chi ha opinioni politiche opposte, fino ad arrivare a comportamenti dannosi per proteggerci da chi pensiamo voglia fare altrettanto con noi.

Forse è tempo di considerare che nell'inclusione dobbiamo includere anche la categoria dell'opinione politica. Nelle aziende, dobbiamo sviluppare delle pratiche per gestire le emozioni e gli atteggiamenti negativi verso chi non la pensa come noi. Non sia mai che, riuscendo ad accettarci anche se la pensiamo diversamente in ufficio, non ci roviniamo più quel caffè e finiamo per migliorare l'intera società.

il Merlo

Schlein insegue il modello Mélenchon Così la sinistra rinuncia a governare

Un'alleanza larghissima non riuscirebbe a guidare l'Italia. Programma condiviso e visione riformista sono due elementi fondamentali ma assenti. Fare fronte comune per fermare la destra non funziona

■ Giorgio Merlo

Diciamoci la verità. La sinistra italiana - seppur nelle sue multiformi espressioni - è giunta a un bivio decisivo, soprattutto dopo la vittoria della sinistra riformista e democratica in Inghilterra e di quella radicale e massimalista in Francia.

Anche perché, come tutti sappiamo, esistono diversi modelli esteri a cui ci si può rifare nel momento in cui si costruisce un'alleanza alternativa al centrodestra. Ora, al di là delle profonde differenze tra i vari sistemi politici e istituzionali riconducibili a leggi elettorali opposte se non addirittura alternative, è di tutta evidenza che c'è un gigantesco nodo politico che proprio la sinistra italiana adesso deve sciogliere. E questo perché, seppur di fronte a molte offerte politiche presenti nel Vecchio Continente e a livello internazionale, il modello inglese e quello francese sono quelli più gettonati in questi ultimi tempi.

È meglio il modello del riformista britannico Starmer o quello francese del cartello elettorale contro la cosiddetta "onda nera" rappresentata da

Marine Le Pen? E proprio attorno a questa disputa si giocano l'iniziativa e il progetto politico della sinistra ex e post-comunista italiana.

Senza soffermarsi sulle chiacchiere e sulla propaganda spicciola, è abbastanza chiaro che il modello perseguito dal neo "Fronte Popolare" italiano composto dalla sinistra radicale della Schlein, dalla sinistra estremista e fondamentalista del trio Fratoianni/Bonelli/Salis e dalla sinistra populista e demagogica dei 5 Stelle, era e resta il modello francese.

Non parlo dei cosiddetti partiti di centro che eventualmente potrebbero accodarsi a questo cartello elettorale e politico, perché si tratterebbe di un'esperienza molto simile agli antichi "partiti contadini" di comunista memoria per essere presi in seria considerazione. E, sotto questo versante, se dovesse consolidarsi questo modello è altrettanto indubbio che l'obiettivo non è quello di costruire una coalizione politica o un'alleanza elettorale finalizzati al governo del paese con un programma condiviso e chiaramente riformista elaborato dai vari partiti e movimenti.

Al contrario, come reci-

ta appunto il modello francese, avrebbe come unico effetto - come del resto dice con rara chiarezza uno dei leader di questo cartello elettorale, Nicola Fratoianni - quello di demolire e fermare la destra, il neo fascismo, la svolta illiberale, la torsione autoritaria, la dittatura, la negazione delle libertà democratiche, la sospensione della libertà di espressione, la violazione dei principi costituzionali e tutto il caravanserraglio che ascoltiamo tutti i giorni dalla leggittima e scontata propaganda della sinistra nelle sue diverse e multiformi espressioni.

Ecco perché il vero nodo politico è quello di capire se il modello francese - come pare essere - sarà il riferimento decisivo e determinante nell'ispirare il concreto comportamento della sinistra italiana o se saranno la cultura, la sensibilità e il progetto riformista ad affermarsi.

È di tutta evidenza, però, che la strategia della "santa alleanza" contro il nemico giurato e implacabile - che esista, o meno, è un puro dettaglio - ha due controindicazioni.

Innanzitutto contribuisce a radicalizzare lo scontro politico alimentando quella logica

perversa degli "opposti estremismi", tristemente nota nel nostro paese, che nuoce alla democrazia e la riduce a una contesa dove ogni mezzo diventa lecito pur di abbattere il nemico. In secondo luogo si rinuncia pregiudizialmente e definitivamente a costruire una cultura di governo che era, e resta, l'unico elemento che qualifica e nobilita un partito e una coalizione.

Si tratta, però, di due ingredienti decisivi che contribuiscono a qualificare il comportamento e l'iniziativa politica della sinistra italiana nei prossimi mesi.

E questo perché una coalizione è credibile, e le rispettive forze politiche mature, solo se riesce a declinare - nel rigoroso rispetto delle regole democratiche e costituzionali - una vera e propria cultura di governo. Dar vita ad alleanze "contro" e non "per" ha l'unico ed esclusivo obiettivo di gettare un paese nel caos e nella confusione.

Società con Unico Socio, soggetta all'attività di direzione e coordinamento dell'Automobile Club d'Italia
Via Stanislao Cannizzaro, n. 83/A 00156 Roma
Avviso per estratto esito di gara - CIG A002CA114FA
ACI GLOBAL S.p.A. ha definitivamente assegnato l'appalto per l'affidamento dei servizi di copertura assicurativa relativa alla tutela legale e perdite pecuniarie previste nelle "Tessere ACI". Procedura aperta. Offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Aggiudicatario: Santa Assicurazioni S.p.A. Importo di aggiudicazione € 1.140.351,20. Invio dell'avviso di aggiudicazione alla GIUE in data 2 luglio 2024. Il Direttore Acquisti: Dott.ssa Antonella Corrado